

VIAGGIO NELLA CREATIVITÀ



Panoramica continentale «Best of Europe» è il risultato di una selezione certosina realizzata da Jean Blanchaert e valorizzata con una scenografica serpentina da Stefano Boeri

La carica dei 150: il **miglior** degli «artisti inconsapevoli»

I curatori



Jean Blanchaert
Curatore della sezione Best of Europe, dirige da trent'anni la galleria di famiglia a Milano, specializzata in vetri, ceramiche e altro. Lui stesso artista, designer, illustratore, calligrafo e scultore, è anche saggista e scrittore



Stefano Boeri
Architetto e urbanista, è ordinario di Progettazione Urbanistica al Politecnico di Milano. Già direttore delle riviste *Domus* e *Abitare*, è autore di numerose pubblicazioni. È presidente della Fondazione La Triennale di Milano

di **Beba Marzano**

L'artigiano? «Un artista inconsapevole». Parola di Jean Blanchaert, gallerista, saggista, esperto di arti applicate. Che per la sezione «Best of Europe», cuore di Homo Faber, di questi maestri di mano e di cervello, come li chiamava san Francesco, ne ha selezionati circa 150, «i migliori». Mica uno scherzo. Un lavoro estenuante, insieme da maratona, investigatore, esploratore e anche skipper, che per più di un anno l'ha trasformato, da diligente curatore, in un ibrido da bestiario neomedievale. Qualcosa a metà strada tra Carl Lewis, Maigret e Ambrogio Fogar, per scovare «quegli artigiani così nascosti che, spesso senza mail e talvolta senza cellulare, non sanno, e forse non sembrano neppure interessati a sapere, dove siano i salotti buoni della loro professione».

Blanchaert, confessa, è andato a visitare le grandi mostre internazionali di artigianato artistico («Révelations» a Parigi, «Trésor» a Basilea, «Collect» a Londra, «Artigianato e Palazzo» a Firenze), ha seguito le indicazioni di gallerie e associazioni di categoria (da Norwegian Crafts di Oslo a Fundesarte di Madrid), ha navigato in Internet «a mente aperta» e, inevitabilmente, come un cane da tartufo, si è messo in marcia, per andare a rintracciarli nei villaggi più sperduti d'Europa. Dalla Valle del Cristallo in Boemia alle pieghe dei Balcani, fino ai Monti Troodos a Cipro, dove l'arte del ricamo di Lefkara è un patrimonio protetto anche dall'Unesco.

Il risultato? Un'antologia senza eguali «di tutto quello che gli esseri umani sanno fare meglio di qualunque macchina», dice Alberto Cavalli, direttore artistico della mani-

festazione veneziana. Una parata di manufatti d'eccellenza, equidistanti tanto dal folklore quanto dall'omologazione, «nemica dell'artigianalità molto più della tecnologia».

Oggetti in dialogo, uno accanto all'altro, su uno scenografico, lunghissimo tavolo in legno a serpentina, a ripiani

sfalsati, «per dare la stessa dignità a lavori di materiali e dimensioni molto diversi, da pochi centimetri a tre metri», spiega Stefano Boeri, architetto di fama, autore del progetto espositivo, «semplice ed efficace, al servizio delle opere esposte». Un allestimento ad alto valore simbolico, «inter-

prete perfetto dell'anima dell'Europa, unita nella diversità», aggiunge Blanchaert. «Nel Vecchio Continente ogni venti, trenta chilometri cambiano accentone, vino, modo di essere. E così pure il carattere e le tradizioni dell'artigianato».

Il principio uniformante

Lavorazioni

In alto: Marlies Von Soden, op.48, (foto Lucie Jansch); Sebastiaan Van Soest disegna sulla pelle, (foto Goudleeratelier Van Soest); Michael Behrens, Seaforms, (foto Paul Niessen); Geraldine Gonzalez, Medusas, (foto Gonzalez). Al centro: Alain Mailland, The Birth of the Viking Ships, (Mailland)

della scelta? «Quegli artefici che, impiegando tecniche, materiali e conoscenze ancestrali, hanno saputo creare opere dallo spirito contemporaneo, specchio della cultura, della natura più profonda del loro territorio». Opere dal sapere antico, attualizzato dall'energia del terzo millennio. «Una statua Khmer, per quanto bella, che ripete da sempre se stessa, non rientra in questo caso nel nostro interesse».

Lo sguardo di Best of Europe si è posato, pieno di curiosità e di stupore, sulle preziose decorazioni in foglia d'argento su pelle realizzate da Sebastiaan van Soest nel solco di una tradizione del XVII secolo dei Paesi Bassi settentrionali. Sui cesti intrecciati con rami di salice da Joe Hogan nella contea irlandese di Galway, espressione da tempo immemorabile del bagaglio di conoscenze locali. Sui coltelli del belga Antoine van Looche, nelle mani degli chef più importanti al mondo, disposti ad aspettare anche due anni per uno dei suoi piccoli capolavori dal manico in metallo, legno, corno, madreperla o corallo. «Creazioni manuali così magnifiche da diventare arte e, al contempo, opere artistiche nate in virtù di una grande sapienza artigianale», commenta Blanchaert.

E dall'Italia? Arrivano la scagliola e gli oggetti preziosi di Firenze (il famoso «commesso fiorentino», tecnica decorativa che riprende l'antico opus sectile), alabastri da Volterra, vetri da Murano, ceramiche da Faenza come le maioliche a riflesso di Maria Gatti Servadei, realizzate secondo un procedimento perfezionato quasi un secolo fa e rimasto autentico segreto di famiglia. «Non semplici manufatti», precisa Cavalli, «ma "beni ad altissimo impatto umano", che raccontano nel loro insieme la storia stessa d'Europa: paesaggi, risorse, competenze, che costituiscono la vera, inalienabile ricchezza di questo continente».

Antico e moderno

«Opere dal sapore ancestrale ma che hanno l'energia del terzo millennio»

Parità

«L'allestimento vuole dare la stessa dignità a oggetti alti tre metri o pochi centimetri»